

I luoghi del racconto

a cura di
Beatrice Barbiellini Amidei
Anna Maria Cabrini

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

I luoghi del racconto

A cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Anna Maria Cabrini

Prima edizione: settembre 2021
ISBN cartaceo 978-88-5526-552-2

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2019 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: Bodleian Library, ms. Bodl. 264, f.1

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

PRESENTAZIONE

In questo volume abbiamo inteso riflettere su *I luoghi del racconto* nella narrativa dal Medioevo al Cinquecento e oltre. In testi e autori italiani, provenzali, francesi antichi e spagnoli si sono quindi analizzati aspetti teorici, tematici e retorico-stilistici relativi ai *luoghi* del racconto in senso geografico oppure retorico.

Gli interventi infatti hanno avuto per tema, da diversi punti di vista, e anche in direzione metodologica, in un approfondimento storico-letterario delle opere analizzate, il cosiddetto *cronòtopo*, a partire dall'analisi stilistica o strutturale dei testi considerati (ad es. *Milon e Yonec* di Marie de France, il *Romanzo di Flamenca*, il *Conde Lucanor*); o ancora si sono concentrati su una *situazione-tópos* simbolica nel contesto dell'opera (ad. es. sull'*eterotopia* della nave magica nel *lai Guigemar* di Maria di Francia); oppure, per diverse raccolte novellistiche dal *Decameron* al Seicento, si sono indagati in modo particolarmente fruttuoso i *rapporti spazio-temporali* tra i *luoghi* della storia incorniciante e quelli dei racconti in essa inclusi, dando così profondità al *cronòtopo* della cornice nella sua interazione con le vicende narrate; o ancora si è sottolineato a proposito del *Decameron* e di diverse raccolte cinquecentesche, come il *luogo della narrazione*, come è sicuramente evidente nell'elemento strutturale della cornice, descritto in modo più o meno dettagliato, sia ben lontano dal costituire semplicemente una sorta di scenario teatrale, e al contrario possiede in sé una solida e imprescindibile funzione ideologica, incarnando la concezione stessa del narrare, con forte valenza ideologica metaletteraria: così ad es. il noto *giardino decameroniano*, opposto alla chiesa e alle aule della scuola, rappresenta senz'altro per l'autore la dichiarazione della propria libertà intellettuale.

Tra i *loci* del racconto da intendersi in senso metaforico, l'*exemplum* e la *similitudine*, tra le armi più potenti ed efficaci nell'arsenale della retorica classica e medievale, vengono analizzati nell'operazione svolta da Jean Le Fèvre per tradurre in francese e amplificare con *exempla* o racconti brevi il *Matheolus* di Matthieu de Boulogne, adattandolo a beneficio del suo pubblico.

Se in generale l'opera letteraria intesa come *cronòtopo* è anzitutto strumento e progetto di fondazione (o ri-fondazione) della realtà, che il testo

ripropone o interpreta e ordina, o riscatta, si è visto come l'analisi, nella narrazione, dei *luoghi-spazi-tempi* del racconto possa costituire un imprescindibile *fil rouge* nell'approfondimento ermeneutico.

Abbiamo dunque *luoghi-spazi-tempi* della comunicazione letteraria che creano identità, fortemente simbolici (come il *giardino*, la *corte*, la *chiesa*, la *torre*, la *nave di féerie*, la *cambra* del desiderio della donna amata, i *campi di battaglia*, lo spazio *mediterraneo*, l'*oltremare*, *Toledo* luogo della magia, l'esotica *Baghdad*, o ancora il *cuore* luogo privilegiato dell'amore), che costituiscono talora retaggi tradizionali o al contrario innovazioni e progetti originali, spazi dialogici e critici rispetto alla cultura data.

Tali elementi, gli *spazi-luoghi-tempi* del racconto, costituiscono in sé un'imprescindibile *mise en abyme* dell'opera letteraria, e assumendone il segno dichiarano quasi in una grammatica della narrazione la filosofia autoriale, descrivendo o costruendo e rinnovando l'immaginario di un'epoca, per lo più in rapporto dialettico con una tradizione e con un pubblico.

Ma come si può vedere in molti dei contributi qui riuniti, spesso emerge inoltre come l'opera in sé si proponga come il *luogo-spazio-tempo* proprio dell'arte e del discorso, e come frequentemente gli autori siano consapevoli della dimensione metanarrativa e dialogica della propria opera. Così che non solo nella finzione letteraria, il *luogo del racconto* è anche il *luogo dell'incontro*, ovvero incontro con il pubblico esterno alla storia – e del resto il testo, intessuto di realtà, diviene esso stesso *luogo* e *tempo* reali –.

E persino dove è più evidente la relazione con l'intertesto della tradizione letteraria precedente, come osserva Claude Cazalé Bérard nel suo intervento dedicato a *Flamenca*, si ha l'impressione che l'autore operi in modo che «siano le stesse ragioni poetiche e culturali del racconto a liberare il testo da una dipendenza troppo stretta dalla teoresi» – nella fattispecie «amorosa» –, «e ad instaurare un trattamento originale e creativo della tradizione letteraria».

Il presente volume prende le mosse dal citato contributo di Claude Cazalé Bérard (*La torre, la chiesa, la corte. Luoghi di libertà e d'invenzione nel romanzo di «Flamenca»*) in cui l'autrice passa in rassegna i luoghi simbolici che hanno favorito il dispiegarsi della relazione amorosa dell'eroina: dalla *torre* legata alla scoperta dell'amore, alla *chiesa* luogo del suo adempimento, al *cuore* degli amanti che ne costituisce la sede privilegiata, e che permette alla protagonista di giungere al *luogo della gioia e dell'amore* («Ma se una volta

posso arrivare / al luogo dell'Amore e della Gioia, / piú non avrò da soffrire affanni, / piú non dovrò temere per la vita, / sarò guarita in una volta sola.»; vv. 5506-5510). Se la fitta tramatura intertestuale di *Flamenca*, ripercorsa dall'autrice del saggio, include la lirica occitanica e il romanzo idilliaco di *Floire et Blanchefleur* – esplicitamente richiamato nell'opera ai vv. 4475-4492 –, e ancora i personaggi di Elena e Paride, l'*Eneide* con gli amori di Didone e Enea, le *Metamorfosi* e l'*Ars amatoria* di Ovidio, insieme alle figure bibliche dell'Antico Testamento e elementi leggendari medievali, in definitiva è proprio questo stesso intenso e costante lavoro di riscrittura e rielaborazione a proporci nel testo la *corte* come *luogo della scrittura*, scenario e «ragione d'essere di un'intensa attività letteraria, nella quale si inserisce e si articola strettamente la storia della coppia interpretandone le esigenze e gli ideali».

Patrizia Serra in *Itinerari del desiderio nei lais «Yonec» e «Milun» di Marie de France* propone una lettura dei due *lais*, i quali possono essere posti in rapporto di opposizione proprio interpretando la portata simbolica del loro diverso uso del “liguaggio della spazialità” e la diversa interazione tra luoghi chiusi ed aperti. Se infatti l'*aventure* di *Yonec* si configura come una rottura dello spazio chiuso, metaforizzato dai tre luoghi concentrici della *cit *, della *tur* e della *chambre* della malmaritata, con l'accesso all'immaginario del desiderio femminile attraverso la *fen tre* e la materializzazione dell'uomo-astore Muldumarec, e la vicenda si conclude comunque tragicamente nello spazio del mondo-Altro del sogno e nella «fuga dalla realt », per converso in *Milun* l'autrice francese introduce il *medium* del cigno a collegare i due amanti col suo volo e tramite i messaggi che porta con s , i quali alludono alla scrittura poetica anche nella sua funzione di mediazione e ripensamento dell'esperienza, che rendono possibile un'educazione ed elaborazione dell'*eros*, nel superamento di ogni *limite spaziale*.

Beatrice Barbiellini Amidei nel saggio *Eterotopie: la nave magica e l'Altro mondo in «Guigemar»* analizza l'*eteropia* della nave magica nel *lai* di *Guigemar* di Marie de France, sottolineando in essa, in particolare, il permanere di alcuni elementi della mistica *navigatio* irlandese di S. Brandano attraverso la mediazione del rifacimento anglonormanno di Benedeit nel *Voyage de Saint Brendan* (in cui ritroviamo i motivi della nave eterodiretta e del porto dallo spazio per una sola nave a indicare la predestinazione all'avventura). Permane nei testi anglonormanni una traccia del “deserto liquido” bren-

daniano, dell'erranza marina e oceanica che si presenta come un archetipo della vita umana. Nel *lai* la tematica dell'*Altro mondo* è legata al simbolismo della navigazione amorosa, e lo stesso avviene ancora nel sonetto-*plazer* dantesco *Guido, io vorrei* e nel *Mare amoroso*, in cui la navicella porta ancora il segno della *matière de Bretagne*, in una declinazione mistico-amorosa del viaggio per nave divenuta ormai topica, ma che ribadisce la specularità della navigazione e della vita umana, come dimostra anche l'esempio dantesco della *Commedia* (*Purgatorio*, II, vv. 10-51).

Richard Trachsler nel suo intervento *Gli exempla del misogino. Osservazioni sui racconti brevi nel «Matheolus» di Jean le Fèvre* si concentra sui luoghi retorici dell'*exemplum* e della *similitudine* come adottati da Jean Le Fèvre nella sua traduzione francese e adattamento (1380 ca.) del *Matheolus* di Matthieu de Boulogne della fine del Duecento. *Les lieux et la similitude* (v. 2645) permettono all'autore di rinforzare il suo *propos* con una ventina di racconti brevi (dal *Lai d'Aristote* alla storia della Matrona di Efeso) usati come *exempla* («Je procede en plusieurs manieres. / De lieux et de raisons plenieres / Suy armés et fortifiés. / Avec ce suy edifiés / sur exemples et sur moyens.»; Jean Le Fèvre, *Lamentations*, vv. 2623-2627). Se «l'*exemplum* non mente», noi siamo quindi in grado di seguire il lavoro di riscrittura e amplificazione subito dal testo nel passare dal latino al francese, poiché Jean, nel ripercorrere la schiera degli esempi negativi di donne, ne spiega tutta la storia, vi include nuove figure femminili tratte dalla mitologia, dalla Bibbia o anche dall'ambiente urbano (Babelée), in un indipendente programma di acculturazione.

Oggetto privilegiato del saggio di Luca Sacchi *Baghdad, il califfo e il Khan: un «exemplum» tra Oriente e Occidente* è un'esemplare digressione narrativa del *Devisement du monde* di Marco Polo. Epicentro e «protagonista» della narrazione è un luogo dall'indiscutibile fascino e leggendario prestigio, Baghdad, capitale del califfato abbaside, in «uno dei momenti più critici» e gravido di conseguenze nella storia della città: la conquista ad opera del Khan, che diede origine alla dominazione mongola. Alla disamina, filologica, storica e critica, nell'ambito delle redazioni della tradizione poliana e di una costellazione di testi in cui si racconta lo stesso episodio, corrispondono le analisi comparative tra le diverse versioni, che si concentrano sulla storia dell'incontro tra il Khan vincitore e lo sconfitto califfo, sul loro dialogo, sulle accuse di avarizia e indegnità contro il vinto, sul suo tesoro e sul suo terribile supplizio, a proposito del quale si

registrano nei racconti le maggiori diffrazioni e alterazioni. La conclusione sottolinea «il peso dei processi di trasmissione, vuoi orale vuoi scritta, e di reinterpretazione delle tracce originarie [...]» dei cui esiti le circostanze della morte del califfo offrono «l'esempio più emblematico»: processi che contribuirono a costruire in relazione a Baghdad «un mito costellato non solo di metalli preziosi e di gemme, ma anche di parole scambiate, ascoltate e consegnate alla memoria».

Il saggio di Alfonso D'Agostino *Realtà e simbolo nella topografia letteraria del «Conde Lucanor»* rilegge la topografia dei racconti in cornice che costituiscono la prima parte del capolavoro di Juan Manuel (1335), tratti da «una molteplicità di fonti e di forme della narrativa breve, di tradizione occidentale e orientale», di cui va rilevata l'incidenza anche per quanto riguarda la presenza di luoghi del tutto indeterminati o genericamente identificabili. In altri e frequenti casi la localizzazione è invece precisa: e si tratta, per la maggior parte, di luoghi legati alla storia della Spagna. Tra i luoghi particolari sono individuati i campi di battaglia nella narrazione dell'assedio di Sevilla dell'*ejemplo* XV, o il vicolo delle donne di malaffare dell'*ejemplo* XLVI, o il Mediterraneo, scenario degli *ejemplos* III, XXV, L; o ancora, nell'emblematica analisi dell'*ejemplo* XI, Toledo, luogo per eccellenza delle arti magiche, con la “*realtà virtuale*” delle «*cámaras muy apartadas*» riservate al processo di iniziazione del decano (destinato al fallimento). Se gli esempi I, XXV e L, cioè il primo, il mezzano e l'ultimo dei racconti, sono strutturalmente «dei luoghi deputati a costruire compiutamente la struttura ideologica della raccolta», ancora, al di fuori della narrazione degli *ejemplos*, c'è la cornice, costruita «a cerchi concentrici», «luogo condiviso nel dialogo» tra Patronio e Lucanor, maestro e discepolo, che si rispecchia nella relazione fra testo e lettore.

Renzo Bragantini in *I luoghi dell'incontro, i luoghi del racconto* indaga sui rapporti spazio-temporali, nell'ambito della narrativa breve in volgare italiano, in particolare tra metà Trecento e il Cinquecento, prendendo in considerazione tre tipologie di cornice: quella in cui un gruppo di persone – la brigata – si riunisce per fuggire o allontanare un pericolo; la cornice itinerante; infine quella che si potrebbe definire epistolare. Al capolavoro di Boccaccio – modello imprescindibile, in positivo e in negativo, anche della novellistica successiva – è dedicata la prima parte dell'analisi, sulle connotazioni dinamiche della cornice, gli aspetti topici, letterari, simbolici, le tangenze tra i luoghi dell'incontro dei narratori e il luogo delle vicende narrate, la fruizione estetica da parte dei giovani della brigata,

l'isotopia tra lo spazio-tempo vissuto e quello narrato che si verifica in massimo grado al centro dell'opera, in VI 1. Poste tali coordinate, nella seconda parte del saggio si dipana l'ampio quadro dei confronti, in cui vengono sia scandagliate le più significative varianti del modello boccacciano in relazione ai legami tra il cronotopo della cornice, nelle prime due tipologie indicate, e quello dei racconti – e al tempo stesso alle «commesure intertestuali» visibili e no –, sia messi in luce modalità e significato di tali legami. L'ultima parte riguarda la cornice epistolare e in particolare Bandello, nelle peculiarità del cronotopo formato da lettera dedicatoria e novella e nella sostituzione della storia portante con «una cornice per così dire puntiforme, [...] con una scansione organizzata attorno al principio di circostanza, della cui attendibilità storica sono testimoni appunto le ragioni sociali delle dediche».

Se analoghe sono le istanze metodologiche e dunque frequenti anche i punti di tangenza del discorso, il successivo saggio di Johannes Bartuschat *Dove si racconta? Nota su luoghi e spazi della cornice novellistica* propone una diversa prospettiva, focalizzata sugli elementi costitutivi dal punto di vista spaziale della cornice e sul loro significato. La riflessione si svolge innanzitutto in relazione al *Decameron* a partire dai due tempi e dai due luoghi, tra loro in opposizione, che danno origine alla storia portante, per soffermarsi poi sull'invenzione narrativa di un luogo particolare – (dinamicamente variato) – eletto dalla brigata come luogo proprio dell'atto fondativo del narrare, il giardino, denso di significati simbolici e metaletterari; uno spazio altro, utopico, d'eccezione, un luogo separato che segna la sospensione della vita quotidiana e il convergere, in tensione, tra natura e cultura. Dalle coordinate cronotopiche della storia portante del *Decameron* si passa nella seconda parte del saggio a raccolte cinquecentesche analizzate secondo «un duplice approccio: uno morfologico, che analizza le descrizioni dei luoghi come variazioni di uno schema di base, e un approccio storico e intertestuale, che le considera come riscritture del modello decameroniano», adottando un punto di vista «tipologico»: su topografia e connotazioni dei luoghi (o non–luoghi, come la nave degli *Ecatommiti*), loro significato, funzioni narrative e grado. L'analisi si conclude con un'ulteriore escursione, relativa a Goethe e Wieland.

A sua volta su di un campione di libri di novelle stampate intorno alla metà del Cinquecento si concentra l'intervento di Sandra Carapezza *Sondaggi sui luoghi del racconto in alcuni novellieri cinquecenteschi*, il cui intento è quello di svolgere una ricognizione sui luoghi in cui sono ambientate le

novelle, scegliendo come campione le raccolte di Parabosco, Straparola e Brevio. L'interrogativo da cui muove la ricerca e lo scopo del sondaggio sono relativi al ruolo che ha, o può avere, «la dimensione spaziale (e più specificamente: l'individuazione di un luogo di ambientazione) nelle novelle del XVI secolo». Viene dunque svolto un sistematico spoglio, mediante il quale si ricostruiscono le connotazioni spaziali e geografiche dei racconti, la loro modalità e incidenza; sono inoltre indagate le connessioni con la storia portante, con il contesto di produzione e fruizione dell'opera, con il modello decameroniano, con le molteplici tradizioni del materiale novellistico di cui viene compiuta una nuova appropriazione o una riattualizzazione e con gli aspetti legati alle modalità rinascimentali di auto-rappresentazione della «civile conversazione».

Nell'ultimo saggio *Le frontiere del Mediterraneo: incontri e scontri con l'altro nella novellistica fra Italia e Spagna* Maria Rosso apre un ulteriore, suggestivo versante sull'orizzonte marino del Mediterraneo, in cui si intrecciano multiformi prospettive spaziali, cronologiche, culturali. Al centro dell'indagine è il tema-cardine della «frontiera» e del suo passaggio, del divario fra «qui» e «altrove», del confronto, distanza o opposizione con «l'altro», in particolare – ma non solo – tra il mondo cristiano e il mondo mussulmano. L'analisi è svolta in due sezioni, rispettivamente dedicate ai «luoghi dei corsari» e ai «luoghi di schiavitù», in un percorso che muove, in entrambi i casi, dal *Decameron* e si dipana attraverso novelle emblematiche di Masuccio e di Bandello per approdare alla novellistica spagnola dei Secoli d'oro: Cervantes, Pedro de Salazar e Castillo Solórzano. La studiosa delinea una traiettoria in cui sono messe a fuoco le implicazioni sia letterarie e intertestuali, nel comune «scenario dell'avventura» rappresentato dal Mediterraneo, sia di carattere culturale e ideologico. Lo sviluppo diacronico del percorso – sullo sfondo delle ben note e drammatiche vicende storiche che sempre più polarizzano l'immagine dell'«altro», oltre che in quella del «moro», nel «turco» – consente di misurare una crescente problematizzazione della percezione e delle conseguenze dell'incontro e/o opposizione di figure del mondo cristiano e mussulmano, con il prevalere, soprattutto sul versante spagnolo, di ulteriori aspetti legati al tema delle radici religiose e identitarie e al giudizio su *moriscos* e *renegados*.

Le molteplici voci che si intrecciano nel volume, nell'apertura di più fronti e scandagli metodologici, in ambiti temporali, linguistici e culturali

diversi, attestano la ricchezza di una ricerca che ruota intorno ad un comune obiettivo, tanto nei risultati quanto nel lascito volto ad ulteriori esplorazioni, e la vitalità e l'importanza del tema di indagine prescelto.

Beatrice Barbiellini Amidei, Anna Maria Cabrini
(Università degli Studi di Milano)